

Un bilancio
di «Riso in Italy», rassegna di comici sempre più legata alla televisione
Ma davvero il piccolo schermo è l'unica chance?

I disastri
ecologici al festival «Parcomondo 2000»: video e film da oltre venti paesi
Cernobyl, l'Amazzonia e anche un po' d'Italia

Vedi retro



Roberto Faenza a Budapest alle prese con Schnitzler

CULTURA e SPETTACOLI

Chiesa Gorbaciov

NAPOLI. Vladimir Karpov, primo segretario dell'Unione degli Scrittori Sovietici, è un es-militare, autore di romanzi di guerra. Ha un paio di baffi alla Orio, un fisico corpulento (da fustigatore che fa la spesa nei negozi specializzati, rivestiti alla nomenclatura), e occhi cauti, ansiosi, che tentano invano di esprimere cordialità. Alle domande dei giornalisti risponde sciorinando l'ormai consueto, obbligatorio repertorio ufficiale gorbacioviano: «I cambiamenti sono grandi e la perestrojka è irreversibile. Specialmente per noi intellettuali è un grande momento. Una volta era il governo a dirci cosa dovevamo fare, oggi siamo noi a porre gli obiettivi al governo; è l'intelligenza sovietica la forza decisiva... Tutte cose che evidentemente sono uguali, sempre alleggerendosi (come da copione) a uomo che spera e crede. Gli studiosi sovietici giunti a Napoli con lui lo ascoltano attenti, e sospirano, pazienti, quando dichiara che «il vero nemico della perestrojka è la burocrazia». Povero Karpov, forzato dell'ingenuità: chi può credergli, quando egli è a capo della burocratissima Unione Scrittori e, molto probabilmente, attende una promozione a cariche ancor più prestigiose nell'apparato del Partito.

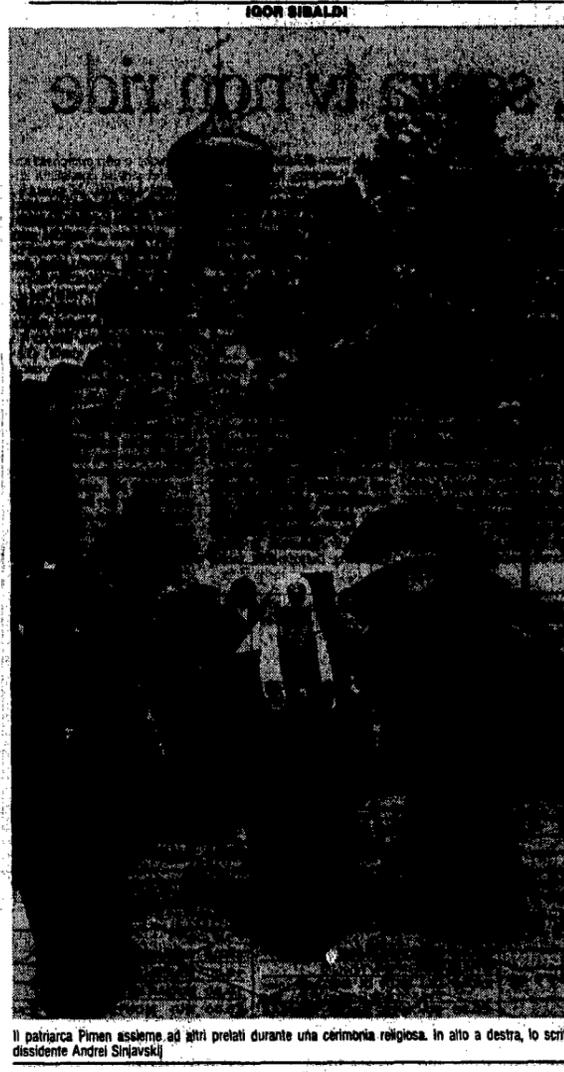
Lenin a Zurigo? Risposta: «Ma certo. E perché non pubblicarlo?». Molti dei presenti accipiano a ridere dinanzi a tanto candore da marziano appena attento: «perché non pubblicarlo? è proprio ciò che è stato chiesto all'Urss centinaia di volte da quindici anni a questa parte». Al convegno su «Filosofia, religione e letteratura in Russia ai primi del '900» organizzato dall'Istituto Benincasa è presente anche Andrej Sinjavskij, uno dei più celebri scrittori dissidenti, ex-deportato, oggi cittadino francese e sovietico, fervente ortodosso, molto meno critico nei confronti della perestrojka di quanto non lo siano altri dissidenti russi, oggi cittadini francesi, americani, tedeschi. Alcune opere proibite di Sinjavskij sono già state pubblicate in Urss l'anno scorso, altre lo saranno presto. Insisto per ottenere un'intervista a più voci: Sinjavskij, Karpov, e Vittorio Strada - lui pure tra gli intervenuti al convegno (dove ha presentato, in compagnia di Giulio Einaudi, la sua Storia della letteratura russa, di imminente pubblicazione).

Un Sinjavskij provato e un Karpov rubicondo

Al copione consueto si aggiunge la folgorante novità: «Proprio alla vigilia della nostra partenza per Napoli», dichiara Karpov «la nostra Unione ha deliberato unanimemente e senza alcuna pressione da parte di organi superiori - calca su queste parole, perché gli si creda - di intraprendere la pubblicazione di *Arceologo Gulag* e di molte altre opere di Solzhenitsyn, su riviste e poi anche in volume. Abbiamo altresì deliberato di richiedere che «sia restituita a Solzhenitsyn la cittadinanza sovietica. Così si sarà rimediato a questo grave errore, commesso dalla passata amministrazione». Il tono di voce si sforza: eriticamente di essere trionfante e commosso. Nell'ansietà irrimediabile del suo sguardo si legge tuttavia (come mi spiega uno degli studiosi russi invitati) la speranza che nessuno dei presenti ricordi e voglia ricordargli l'aspro, crudele articolo da lui scritto su Solzhenitsyn una decina d'anni fa, in cui - con insulso gioco di parole - lo scrittore dissidente era dipinto come un sole (solnse) che si inchina (nits) davanti all'Occidente. Non glielo ricordo. Domando: «Pubblicherete anche

Ne vien fuori una conferenza stampa, con fitte domande e risposte «da copione gorbacioviano»: giornalisti volenterosi annotano le lamentele del fragile, assai provato Sinjavskij e del rubicondo Karpov sul fatto che in Urss i negozi sono vuoti, la gente ha fame, la libertà è essenziale per gli intellettuali, e prima non c'era libertà mentre oggi ce n'è. Karpov e Sinjavskij concordano su tutto ciò. Karpov fa finta di non sentire quando Sinjavskij dice di essere emigrato per non sacrificare la propria libertà di scrittore alle esigenze del regime; e annuisce soddisfatto ogni volta che Sinjavskij lascia intendere di nutrire qualche speranza nel nuovo corso gorbacioviano. Domando - a tutti e tre - «Oggi, in Urss, la Chiesa ortodossa e il partito si avviano decisamente verso un'alleanza. Anche nel '42 Stalin fece appello alla Chiesa ortodossa e le fece ampie concessioni, per

A Napoli un convegno su filosofia, religione e letteratura in Russia ai primi del Novecento. Ma con gli studiosi sovietici si parla soprattutto dell'oggi



Il patriarca Pimen assieme ad altri prelati durante una cerimonia religiosa. In alto a destra, lo scrittore dissidente Andrej Sinjavskij

ottenere la sua cooperazione in quel periodo tanto critico per l'Urss. A vostro avviso, c'è qualche affinità tra quell'alleanza e questa attuale? Strada: «Da una risposta tranquilla e obiettiva (in quanto occidentale, non rischia nulla a dir cose sensate): «Oggi come allora il regime, in crisi, si vede costretto a chiedere aiuto alla Chiesa, ovvero a una forza che riteneva di aver eliminato - e la cui eliminazione era stata posta - dal regime stesso, come una delle condizioni essenziali per la costruzione del comunismo». E oggi come allora questa richiesta d'aiuto è di fatto una sconfitta dell'ateismo di stato: è l'ammissione ufficiale che la religione è e continua ad essere una parte importante della vita nazionale. La differenza tra il '42 e l'oggi è che allora il pericolo che minacciava l'Urss era esterno, e temporaneo; oggi invece si tratta di una crisi maturata dal dentro, che se pure verrà superata modificherà comunque profondamente la realtà sovietica».

Chiesa e Stato in Urss: un problema sempre aperto

Sinjavskij invece è molto elusivo: «Io nel '42 avevo sedici anni. Poi sono partito per il fronte. Non so, non posso giudicare. In questa risposta si esprime lo stato d'animo di tutti quei dissidenti che oggi sperano in Gorbaciov: la volontà d'armistizio, la rinuncia a problematizzare, a cogliere occasioni di polemica, il represso timore di scoprirsi, domani, ingannati, così come lo fu la Chiesa russa da Stalin (che dopo il '45 la rimosse stringendo la lingua ancor peggio di prima). Karpov: «Anche per me è difficile giudicare. Nel '42 ero in carcere (amossico d'orologio), «si, anch'io sono stato in carcere, poco, ma ci sono sta-

to stato. Quello che posso dire è comunque che oggi la religione per noi non è più l'oppio dei popoli. Essa ha saputo conservare nel popolo tratti morali. La sua forza è cresciuta; mentre quella del comunismo si è affievolita». La moglie di Sinjavskij lo accusa di non essere sincero (come se un funzionario potesse esserlo). Karpov ammiccia ancor di più e alza la voce, indignato: «Non si può negare quello che dico, ci sono state le celebrazioni del millennio della cristianizzazione, cose inaudite, straordinarie! Non potete non ammetterlo...».

Seconda domanda: «E che rapporto c'è, secondo voi, tra l'attuale alleanza tra Chiesa e Stato, e quella che vi era prima del '17, quando Chiesa e Stato erano sempre uniti in ogni repressione delle minoranze nazionali, politiche e religiose? Strada: «Be', certo, la Chiesa russa è sempre stata soggetta allo stato. È la sua grande colpa etico-religiosa, già rinfacciata da molti prima del '17. Oggi la Chiesa è nella stessa situazione in cui si trovava nell'epoca zarista: la sua dipendenza dallo stato è anzi forse ancor maggiore di allora. Il Kgb, tutti lo sanno, agisce sulle gerarchie ecclesiastiche, le quali accettano questo stato di cose come naturale. Si pensi a Gleb Jakunin, il sacerdote che qualche anno fa richiese ufficialmente l'emancipazione della Chiesa russa dalla «tutele» statali: la Chiesa russa lo sospese a divinis e lo Stato sovietico lo condannò a cinque anni di lager. Karpov, inquieto: «Io so solo una cosa: che nella costituzione sovietica è sancita l'indipendenza della Chiesa dallo Stato. Sinjavskij incalza: «Non è vero che nell'epoca zarista Chiesa e Stato erano alleati. È vero che durante la confessione il sacerdote doveva chiedere al fedele se avesse letto, letteratura clandestina, e poi doveva riferire la risposta all'autorità. Ma questo non vuol dire molto, perché la sostanza della religione restava pura. Così penso io...» E volge intorno uno sguardo vago, perduto in pensieri di carattere lirico.

«Ho deciso di fare un film controcorrente, perché in questo momento storico, nel quale, non solo in Italia, contano soprattutto i gruppi di potere e quelli di pressione anche a livelli intimi, nei film si trattano sempre meno i problemi dell'individuo». Così Roberto Faenza (cinque film in vent'anni, l'ultimo dei quali *Copkiller*) a proposito del suo nuovo lungometraggio le cui riprese sono in corso in questi giorni a Budapest. Si tratta di una storia tratta da un romanzo breve di Arthur Schnitzler intitolato *Il dottor Graser medico termale*, ambientato nel 1910 e girato nei pressi del lago Balaton. Produce il film Mario Orfini (suo il recente *Mamba*), con un budget di circa dieci miliardi di lire, di provenienza italo-ungherese. Nel ruolo del dottor Graser, un uomo inquieto e affascinante, dominato dall'indecisione e alle prese con tre amori diversi, c'è Keith Carradine (nella foto).

A Barcellona in corsa i cavalli di Staino

Cavalli si nasce di Sergio Staino, con Paolo Herdel e David Riondino, è il film italiano selezionato per la sezione competitiva del Barcellona Film Festival che si è inaugurato ieri. La manifestazione che tende negli anni ad assumere una sua fisionomia originale nel panorama delle rassegne cinematografiche europee, proseguirà fino al 12 luglio. Se quella di Staino è l'unica produzione nostrana in un cartellone peraltro ricco di proposte, due attori italiani sono invece presenti a un Simposio internazionale sull'identità dell'«interprete» cui presiederanno parole esponenti di vari paesi. Si tratta di Giulia Bocchi, che interverrà nella categoria «new generations», e Pino Cervino, in rappresentanza del Sindacato attori italiani.

«La Mama» con Eschilo tra le rovine di Gela

Ellen Stewart ha settantatré anni ed è la fondatrice e la guida spirituale del «Café La Mama» di New York, mitico tempio delle più prestigiose avanguardie teatrali degli ultimi due decenni. Il prossimo 15 luglio sarà a Gela per un sopralluogo nella zona archeologica di Capo Soprano dove, nella prossima estate, «La Mama» rappresenterà un'opera di Eschilo, probabilmente il *Prometeo incatenato*. Lo spettacolo prodotto dalla struttura statunitense sarà inserito in una rassegna (in corso di preparazione) curata dall'associazione «Officine teatrali» di Catania. In collaborazione con il Comune di Gela e dedicata alla vita di Eschilo tra leggenda e realtà storica, il grande tragediografo ateniese oggi giorno, nel corso della sua vita, a lungo proprio a Gela dove visse le due grandi «scuole» di retorica e di urbanistica e dove anche morì.

A Caracalla Vangelis suona contro il cancro

Vangelis Papatheassiou, in arte semplicemente Vangelis, uno dei maggiori compositori di musica elettronica contemporanea, terrà un unico esclusivo concerto a Roma, il 17 luglio, alle Terme di Caracalla. Lo ha annunciato ieri mattina l'organizzatore David Zard, nel corso di una conferenza stampa a cui ha preso parte anche un rappresentante dell'Associazione italiana per la ricerca sul cancro. All'Associazione verrà devoluto l'intero incasso dello spettacolo, che si svolgerà all'alto patronato del presidente della Repubblica e dell'assessorato alla Cultura di Roma. I biglietti del concerto, che avrà inizio alle ore 22.15, costeranno 100.000, 60.000, 40.000 e 25.000 lire. Quello di Vangelis sarà un «one man show»: il musicista di origine greca, che tiene molto raramente concerti dal vivo, si esibirà da solo alle tastiere. Nel corso della sua lunga carriera, iniziata negli anni Sessanta con gli Aphrodite's Child, ha composto celebri colonne sonore, (da *Missing a Blade Runner*), vincendo nell'82 l'Oscar per *Moment of glory*. Attualmente risiede a Roma dove sta lavorando ad un album con John Anderson, l'ex cantante degli Yes col quale ha spesso collaborato negli ultimi anni.

Morto Backus: 76 film ma soprattutto la voce di Magoo

Grande caratterista di Hollywood, con all'attivo 76 film in ruoli minori (era il padre di James Dean in *Giocattoli brutti*) e morto l'altro ieri sera a Hollywood, di polmonite acuta, all'età di 76 anni. Il suo ultimo cruccio era soprattutto quello di essere ricordato non per i suoi molti film ma per aver dato la voce a Mr. Magoo, il miopissimo piccolo personaggio dei cartoni animati.

DARIO FORMISANO

E l'arte a Bologna rinasce nel nome della rosa



Un'immagine della restaurata Villa delle Rose

Si chiama Villa delle Rose e come una rosa splende fresca e rinnovata dopo il restauro ad opera del Comune di Bologna. Stasera una grande festa, la «resitutiva» alla popolazione della città dopo anni di incuria e di abbandono. Sarà una *dépendance* della Galleria comunale d'arte moderna, una sorta di *kunsthalle* per le tendenze artistiche contemporanee. Di casa nostra e oltre.

DEDE AUREGLI

BOLOGNA. La festa di una notte di prima estate. La festa per un luogo dal nome profumato e romanico: Villa delle Rose, che fu un tempo nobile dimora di «campagna» e che ora, da questa notte, diventerà la prestigiosa *dépendance* della Galleria comunale d'arte moderna di Bologna. La Villa, risalente al secolo scorso, è situata al centro di un grande parco che sale dolcemente verso le prime colline, alla base del colle di S. Luca e fu, come recita una lapide a ricordo, il sereno rifugio familiare di nobili bolognesi la cui ultima discendente decise, nel 1916, di lasciarla al

Comune perché ne facesse una galleria d'arte moderna. Solo nove anni dopo l'eredità divenne operante e in seguito la galleria ebbe alterne vicende e riordini, chiusure e riaperture finché dal 1975, con l'inaugurazione della sede attuale della Galleria, venne a poco a poco abbandonata e poi chiusa fino ad oggi. Ed oggi, grazie all'ufficio manutenzione del Comune, Villa delle Rose ci riappare in tutta la sua bellezza: restaurata le «grottesche» dei soffitti, rifatto il *maquillage* esterno secondo un intervento di stretta filologia che le ha restituito un nobile e cal-

do colore - ma soprattutto completamente risanata, dalle cantine al sottotetto e dotata del più moderni impianti tecnologici - dà il via ad una nuova epoca della sua esistenza. Sarà infatti una non grande (sono infatti in tutto otto stanze) ma attiva *kunsthalle* nostrana: il direttore Pier Giovanni Castagnoli, che ne ha fermamente voluto il recupero, ha già in programma una bella serie di mostre personali da dedicarsi ad artisti contemporanei viventi o già «storizzati», italiani e no. Si comincia intanto con «Anteprima», la mostra che dà il via all'attività; una mostra che vede opere inedite comunque recentissime, di Enrico Castellani, Marco Gastini, Eliseo Mattiacci, Mimmo Paladino, Giulio Paolini, Vettor Pisani, Michelangelo Pistoletto, Giulio Turcato, Pino Spagnolo, Gilberto Zorio, sistemate all'esterno, nel parco, o all'interno, una per ogni stanza. Come si vede un ampio ventaglio delle ricerche artistiche italiane - dal-

l'astrattismo al poverismo, dal concettuale alla *transavanguardia* - una sorta di «assaggio» su quella che sarà l'attività della prossima stagione espositiva, che prevede una mostra di disegni e oggetti di Joseph Beuys, il famoso artista tedesco scomparso da poco; del dadaista, sempre tedesco, Kurt Schwitters; dell'americano Ashile Gorky, ma anche di alcuni artisti italiani di importanza internazionale, come quelli che, ora, danno il benvenuto alla «nuova» galleria. Un grande «Segno astrale» di Mattiacci accoglierà i visitatori in cima all'antica scala d'accesso alla Villa; e poi, all'interno, un «Universo» grande una parete di Paladino, un tetto di «Lose» dal pavimento al soffitto di Gastini, progressivi schiacciamenti di un cubo di Spagnolo, e, al piano superiore, un gioco di porte specchianti di Pistoletto, il grande della grande «Stella» che Zorio ha recentemente realizzato per il pavimento della federazione del Pci torinese, un «teatro» in ro-

sa, in omaggio alla Villa di Vettor Pisani, un'elaborazione neoclassiceggianti di una stanza-paese di Paolini, le ben note tele a iterazione tridimensionale di Castellani, e, infine, le divagazioni coloristiche di Turcato che rimarranno esposti in Villa fino al 30 luglio. Si diceva: in apertura, della festa di una notte di prima estate (permettendogli Giove Pluvio): questa sera infatti la notte si accenderà di luci fantasmagoriche e tra alberi e alberi risuoneranno musiche e canti (lirica, ma anche sound anni Cinquanta), e, verso la mezzanotte, si leverà alto nel cielo un ventaglio luminoso di fuochi artificiali. L'Unipol Assicurazioni, che col suo contributo permette la realizzazione della festa, ha anche pensato, insieme ai «sons et lumières», anche ad un grande brindisi collettivo nel momento in cui il sindaco della città, Renzo Imbeni, taglierà il nastro benaugurante per questo nuovo, neonato spazio per l'arte contemporanea.

Polemica alla Biennale I sindacati accusano: «Degradato politico» Portoghesi s'arrabbia

ROMA. Aria di tempesta alla Biennale di Venezia. In attesa della nomina del nuovo segretario generale che dovrà succedere a Gastone Favero, i sindacati aziendali Cgil e Cisl hanno attaccato con un polemico documento l'attuale presidenza di Paolo Portoghesi e più in generale «lo stato di degrado politico» in cui verrebbe l'ente a causa di un'amministrazione incline a logiche partitiche di potere e disinteressata a governare realmente. La denuncia dei due sindacati apre una vertenza formale e inaugura uno «stato di agitazione» che potrebbe trasformarsi, il prossimo 8 luglio, se le richieste presentate non saranno in qualche modo esaminate e soddisfatte, in un'istanza di dimissioni del presidente e dell'intero consiglio direttivo. In particolare si chiede l'immediata nomina del nuovo segretario generale, l'applicazione degli istituti contrattuali, nuovi concorsi per la dirigen-

za, la riorganizzazione dell'ente, la riforma dello Statuto, la programmazione delle attività. Venuto a conoscenza delle accuse rivoltegli, il presidente Portoghesi ha dichiarato di «smentire a crederci» ai contenuti del documento; e soprattutto al fatto che possa trattarsi di una mozione portata dalla Cgil e dalla Cisl aziendali «per le evidenti disinformazioni, in essa contenute». Portoghesi nega di aver finora gestito la trattativa con il sindacato, tutta le mani invece del consiglio direttivo che assiste attualmente il segretario generale facente funzioni. Trattativa, peraltro, tutt'altro che conclusa. Il clima instaurato dal tono del documento sindacale, darebbe ragione adesso a chi chiede l'asszeramento della Biennale e il suo commissariamento. Polemica anche la Uil che il documento Cgil-Cisl definiva «piegata ai voleri del presidente».